

Una pax mafiosa per eludere il 41 bis

Perquisizioni in nove istituti di pena, concentrate nelle celle dei detenuti in regime di massima sicurezza. E ventiquattro boss, il gotha delle principali organizzazioni criminali, indagati. Le rivelazioni del pentito Luigi Giuliano, ex «re» del rione Forcella e fondatore della Nuova Famiglia, hanno prodotto i primi clamorosi risultati.

Le perquisizioni sono state eseguite nei giorni scorsi, ma solo ora è trapelata la notizia, nei settori che ospitano i detenuti sottoposti al regime di 41 bis delle carceri di Secondigliano e Poggioreale (entrambe a Napoli), Spoleto, Parma, L'Aquila, Milano Opera, Novara, Rebibbia e Ascoli Piceno.

Luigi Giuliano, oltre a svelare come nelle carceri si elude il regime speciale, ha sostenuto che da tempo nelle cosiddette sezioni «differenziate» è in corso una frenetica attività criminale - da parte di Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta - con l'obiettivo di ottenere, se non la formale abrogazione, prima l'attenuazione e poi lo svuotamento sostanziale del 41 bis..

Questo sarebbe il primo di un elenco di priorità del programma malavitoso, seguito dalla campagna contro i pentiti e dalla abolizione dell'ergastolo.

Questa linea - secondo Giuliano - è stata elaborata da alcuni boss della mafia (Bagarella, Riina e Madonia) e poi condivisa dalle altre organizzazioni. Per raggiungere l'obiettivo, soprattutto i camorristi avrebbero portato all'esterno le nuove direttive, ovvero una sorta di pax mafiosa, realizzando una tregua delle guerre di mafia e camorra che provocherebbero allarme nell'opinione pubblica rendendo difficile l'attenuazione delle norme carcerarie più rigorose.

Secondo il pentito - che dal 1996 è detenuto in vari istituti, sempre in regime speciale - i detenuti sottoposti al 41 bis riescono a comunicare sia all'interno sia all'esterno «in ogni modo» eludendo i rigorosi divieti. Ed ha indicato una serie di modalità. Per il collaboratore, risulta agevole ai detenuti passarsi di mano i bigliettini oppure calare i messaggi scritti nelle celle utilizzando delle cordicelle. In altri casi, i messaggi sarebbero stati nascosti in punti strategici: a tale proposito ha accennato a un termosifone del settore docce del carcere di Parma.

Un altro elemento che, a dire di Giuliano, consente la trasmissione di messaggi è la partecipazione dei detenuti alle videoconferenze nello stesso sito. Il collaboratore ha parlato inoltre di una potente colla con la quale venivano chiuse le lettere, rendendole impossibile da aprire senza distruggerle, realizzata artigianalmente attraverso la manipolazione di un medicinale lassativo. Ma in altre circostanze i mafiosi avrebbero comunicato con segnali attraverso le celle con persone che si affacciavano dalle finestre di edifici prospicienti al carcere. Secondo Giuliano, ciò è accaduto a Secondigliano dove un camorrista è riuscito a in questo modo a trasmettere messaggi. Giuliano ha raccontato che a lui si rivolsero due boss della mafia, Vernengo ed Enea, che gli chiesero se era possibile utilizzare l'appartamento attraverso il quale comunicava il camorrista.

Giuliano ha raccontato infine che egli stesso riuscì a conversare a Parma con il boss camorrista Luigi Vollaro, per discutere del programma di eliminazione dei pentiti, dei loro familiari e degli avvocati che li assistono.

Ros e Dia hanno perquisito le celle di 24 detenuti, trovando, a quanto si è appreso, alcuni riscontri alle rivelazioni di Giuliano. Tra i detenuti figurano esponenti di primo piano delle organizzazioni criminali: Luigi Vollaro, Pietro Vernengo, Francesco Madonia, Ferdinando Cesarano, Giuseppe Mallardo, Raffaele Stolder, Patrizio Bosti, Salvatore Foria, Valentino e Aldo Gionta, Giovanni Alfano, Salvatore Badalamenti, Gaetano Bocchetti, Antonio De Luca Bossa, Walter Schiavone, Pietro Senapa, Antonio Vollaro, Salvatore Enea, Vincenzo Zagaria, Antonio Marrazzo, Salvatore Biondo, Giuseppe La Tella, Antonio Molè e Salvatore Buccarella.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS